

Venezia salva, ovvero, sguardi di donne

Rubrica a cura di Paola Cavallari.

Da questo numero curerò questa rubrica.... : premesse programmatiche

Chi sono? Sono una donna di 64 anni (quasi), divorziata e poi risposata, senza figli. Vivo a Bologna dopo aver vissuto per 10 anni a Venezia. Sono laureata in filosofia e la insegno (o almeno tento) in un liceo di Bologna. Amo molto la mia professione. Sono nella redazione di *Esodo* dal '97 e ne sono fiera. Vi entrai come non credente. Ormai da una quindicina d'anni mi professo cristiana, con molta simpatia per l'ecumenismo e la tradizione ebraica, su cui ho fatto una tesi per il conseguimento del titolo di *magister* in teologia. Ma fino alla fine degli anni 90 sono stata agnostica, a tratti atea convinta. Usando una espressione un po' logora ma qui efficace, "ho fatto il 68", e anche il "77": ormai in quell'anno ero completamente assoldata dal movimento femminista. Separatismo e autocoscienza erano i "fondamentali", così come "il personale è politico". Partecipavo con "fede" totale ai collettivi/ cortei bolognesi. Sono una "femminista storica"? Non sta a me dirlo. Scrivevo per la rivista *Lapis*, diretta da Lea Melandri, un trimestrale che partiva dallo slogan: "Pratica dell'inconscio" e che riteneva centrale l'analisi dell'*esperienza*, a partire dalla relazione "madre e figlia", ovvero uno sviscerare i tortuosi snodi (nodi?) sommersi in tale rapporto. Ho vissuto a Venezia e, oltre a *Esodo*, fui nel gruppo *Donne per la città*, un gruppo interessato all'elaborazione teorico-pratica sull'esercizio della politica. Sono stata membro del direttivo didattica della SIS (società italiana delle storiche). Scambi fecondi ho poi intrattenuto con le Donne di Spinea (Venezia), più vicine alle posizioni della rivista *Via Dogana*, che insieme a *Lapis* e a *Sottosopra*, voglio ricordare come architravi del pensiero femminista negli "anni d'oro".

Ho pensato di chiamare questa rubrica ***Venezia salva***: per omaggio a Simone Weil in primo luogo, e, in subordine, perché *Esodo* è sì situata a Venezia- Mestre, ma la maggioranza dei suoi fondatori sono nati a Venezia, e la lingua di *Esodo* è il veneziano. In ultimo perché la vicenda narrata nell'omonimo testo teatrale è un omaggio alla Bellezza in contrapposizione alla Forza.

Questa rubrica mediatica è uno spazio di cui mi prendo la cura a partire da oggi, ma che allargo alle donne di *Esodo*, e che sarà aperto ai contributi e riflessioni delle persone (donne e uomini) che vorranno esprimere una opinione sugli stimoli da me proposti.

"Sì, noi sogniamo- dice in *Venezia salva* Renaud- gli uomini d'azione e d'avventura sono dei sognatori; preferiscono il sogno alla realtà. Ma con le armi essi costringono gli altri a sognare i loro sogni. Il vincitore vive il proprio sogno, il vinto vive il sogno altrui." Questo il tema centrale di *Venezia salva*.

Uno spazio che, con gli occhi di donna: 1. da un lato vuole essere debitore verso i vinti; 2. d'altro lato vuole essere teso verso quell'"attenzione pura", che ci spinga a decostruire quei sogni ad occhi aperti che sbarrano la strada verso consapevolezza più crude ma più feconde.

Il tutto nell'economia delle umili risorse di cui dispongo, ben altrimenti acute rispetto a quelle o di S.Weil o di altre figure femminili autorevoli del nostro passato. Nello stesso tempo, non posso non avere come modello il coraggio e la fierezza con cui esse, e qui

prendo l'esempio di S. Weil, assumevano giudizi a volte molto spregiudicati nei confronti di una certa "opinione della maggioranza" egemone nel loro ambiente, **testimoniando in questo modo la loro libertà**. Il caso più emblematico è per me l'amicizia che S. Weil intrattene con Bernanos, schierato con le forze di F. Franco, amicizia sempre modulata nell'orizzonte del desiderio di giustizia.

Ghershom Sholem ebbe a dire a proposito di W. Benjamin che in lui "l'elemento ebraico era avvertibile solo negli armonici". I movimenti di emancipazione, poi il femminismo e infine la ricerca di libertà delle donne hanno scavato con pazienza e tenacia un ambiente in cui fosse possibile per ogni donna- e conseguentemente per ogni uomo- vivere in pienezza la propria identità, connotata da un genere. Ora molte di noi sanno che questo cammino non è affatto concluso, anzi, talora sembra essere regredito con rigurgiti di spaventosa indecenza e prevaricazione, culturale e materiale. Proprio ora è stato varato il governo Renzi, che contiene il 50% di ministre donne! Anche se è dubbio che esitano **davvero pari opportunità** nello spazio pubblico, quote rosa e cordate in nome del *genere* hanno oramai il sapore di *lobbies*. Il rapporto tra rappresentanza femminile e rinnovamento politico -dopo il caso Cancellieri, dopo il caso De Girolamo, dopo la Polverini, dopo la Lorenzetti e tanti altri dimostra di essere un po' più complicato del previsto.

È per me- allora- irrinunciabile il "*Sapere aude*", di kantiana memoria. Ognuna pensi con la sua testa. E -ancora una volta- lo sosteneva S. Weil, quando guardava con un'aria sospettosa l'appartenenza a un gruppo, a una compagine, perché il rischio di parlare da una posizione di forza nei confronti di un singolo isolato e debole era sempre in agguato. Anche nell'amicizia era decisiva- per lei- la capacità di non farsi influenzare, nel proprio pensiero, dall'altro; scriveva: "I due amici accettano pienamente di essere due e non uno, rispettano la distanza imposta dal fatto di essere due creature distinte. È con Dio soltanto che l'uomo ha il diritto di desiderare di sentirsi direttamente unito." [da S. Weil, *L'amicizia pura*, a cura di Canciani e Vito, Castelveccchi.]

Ci sarebbe poi la questione grammaticale da affrontare, cosa di assoluta non irrilevanza. Ma non mi addentrerò, perché, pur non essendo superata, la ritengo marginale in questa rubrica. Mi limiterò al buon senso, senza quelle forzature che per me sono l'uso degli asterischi (per indicare sia il maschile sia il femminile, tipo carissim*) o l'uso di entrambe le declinazioni (esempio: cari lettori e care lettrici), che sfiorano la pedanteria. Certo mi sembra paradossale che il direttore di una testata, come la B. Berlinguer- si faccia chiamare *direttore* e non *direttrice*!!!

Siete avvisati : "l'elemento *genere* sarà avvertibile solo negli armonici". Cercherò di mantenermi fedele soprattutto alla Bellezza!

Paola Cavallari

Bologna 24.2.14